

il Bollettino Salesiano

**Contiene
inserto redazionale
Calendario 2011**

ORATORIO IN CORZIA

**UNA POLITICA
SU MISURA
(pag. 4)**

**ZEITUN
E MANSHEYA
(pag. 16)**

**UN NUOVO
VIZIO
(pag. 20)**



IL VANGELO AI GIOVANI

L'apparente sconfitta

Passione e morte di Gesù – unitamente alla sua risurrezione – costituiscono il centro della fede cristiana, il mistero pasquale. Storicamente certo perché appare in tutti i vangeli e negli altri libri del Nuovo Testamento. Afferma il filosofo non credente, Ernst Bloch, “la nascita in una grotta e la morte su una croce non sono cose che si inventano”: a nessuno piacerebbe attribuire qualcosa del genere al Fondatore della propria religione, se non si trattasse di una realtà autentica. Ma la domanda che noi cristiani ci poniamo da venti secoli è sempre la stessa: **“Perché il Figlio di Dio, è morto in Croce?”**.

La Rivelazione biblica offre una risposta che, a prima vista, può sembrare scomoda e persino sconcertante. Anzitutto viene sottolineata la sua *necessità*: **“Era necessario** (ἐξῆλ) che il Cristo patisse. La forma verbale greca appare in moltissimi testi del NT che parlano della morte di Gesù (Mc 8,31; Mt 16,21; Lc 9,22). Tale necessità, che riflette una convinzione della Chiesa primitiva, appare tanto nei racconti evangelici (Lc 17,25; Lc 22,37; Gv 3,14), quanto nella ‘rilettura pasquale’ della morte del Signore, la cui espressione più breve compare nelle parole del Compagno sconosciuto dei discepoli di Emmaus: **“Non bisognava** che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” (Lc 24,26). A prima vista questo tema sembra contrastare con l'immagine che abbiamo di un Dio onnipotente; ma più ancora se lo consideriamo come il Dio/Amore: non poteva “risparmiare” a suo Figlio questa umiliazione, questa sofferenza?

>> Possiamo parlare di tre livelli. Un livello, per così dire, **universale**: era necessario che Gesù morisse,

per assumere in pieno la condizione umana; se no, sarebbe apparsa non autentica la sua incarnazione: “Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe” (Eb 2,14).

Però non tutti gli esseri umani muoiono assassinati su una croce; per questo, tale “necessità universale” non esaurisce tutta la profondità della prospettiva biblica. Occorre parlare di un secondo “livello”, che potremmo chiamare **particolare**: Gesù è attorniato solo da un piccolo gruppo di uomini e donne che hanno dato la vita *per una causa*, rimanendo coerenti fino alla morte, che secondo i criteri dell'egoismo umano è diventata *necessaria nei loro confronti*. Si tratta di persone di provenienza e mentalità molto diverse, ma accomunati da questa coerenza radicale. Un testo biblico riflette questo livello: “È conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!” (Gv 11,49b-50).

Ma se vogliamo essere fedeli alla Rivelazione, c'è indiscutibilmente un terzo livello in cui Gesù non è accompagnato da tutta l'umanità e nemmeno da una élite di eroi; *un livello* che possiamo chiamare **unico**, dove ritroviamo solo Gesù che fa la **volontà del Padre**. Il testo evangelico più impressionante al riguardo è quello dell'orto del Getzemani: “Abbà/Padre! Tutto è possibile a te; allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu” (Mc 14,36; cfr. Mt 26, 39.42.44; Lc 22,41-44).

>> Torniamo a porci la domanda iniziale: Perché è stato necessario che Gesù morisse? I testi del NT rispondono: perché è **l'espressione, oltre ogni comprensione umana, dell'amore del Padre**. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito” (Gv 3,16). “Se Dio... non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato *per tutti noi*,



Parachini

La morte è la compagna dell'amore, quella che apre la porta e permette di arrivare a Colui che si ama (sant'Agostino).

2



Salvator Dali

Passione, morte e risurrezione di Gesù costituiscono il centro della fede cristiana, il mistero pasquale.



Gesù al Getsemani
(El Greco, 1541-1614).

non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?" (Rm 8, 31b-32). Nell'Annunzio Pasquale, troviamo una bellissima sintesi, in una frase diretta al Padre: "Per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio!". E questo ci porta al nucleo stesso del Mistero Pasquale: nella morte di Gesù troviamo la rivelazione definitiva di un Dio che è Amore (1Gv 4,8.16), e riscopriamo che l'autentico significato della **passione** di Gesù non è sofferenza e morte, ma **la passione dell'amore**. La 'passione' di Gesù non comincia alla vigilia della sua morte, ma abbraccia tutta la sua vita; anzi, è il motivo della sua incarnazione e allo stesso tempo è la ragione ultima della sua obbedienza filiale: quel che Gesù vuole maggiormente, come Figlio, è fare la volontà del Padre. Nella morte di Gesù troviamo *la passione di un Dio appassionato*. **Don Bosco** comprese perfettamente il senso autentico della passione di Gesù: fu un **appassionato** di Dio e dei giovani. Non troviamo mai in lui tracce di un possibile ascetismo "masochista" che valorizza la sofferenza per se stessa. Egli ha invece vissuto in pienezza la passione dell'amore di Dio per i suoi ragazzi, soprattutto i più poveri, cercando di realizzare la volontà di Dio in tutta la sua radicalità e accogliendo tutti i dolori e le sofferenze (non solo fisiche), conseguenza di questa missione: fino a diventare un "abito logoro" (come lo descrisse uno dei medici, alla fine della vita). Don Bosco fece diventare realtà, nel suo senso più autentico, quel che afferma san Paolo: "Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24) e in essa "questa porzione la più delicata e la più preziosa" che è la gioventù (cfr. Costituzioni sdb 1); e invita pure noi a condividere questa Passione di Gesù, nella realizzazione della Missione Salesiana. □

Novembre 2010
Anno CXXXIV
Numero 10

In copertina:
Non è facile la vita
dei bambini ricoverati
in ospedale.
Un'associazione di
psicologi volontari cerca
di rendere sopportabile,
anzi gioiosa, la degenza.

Foto: Archivio
"Alma Salus"



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

8 San Tommaso D'Aquino

di Maurizio Schoepflin

ATTUALITÀ

10 Oratorio in corsia

di Alfredo Altomonte

FMA

14 Laura Vicuña Hotel

di Maria Antonia Chinello

VIAGGI

16 Zeitun e Mansheya

di Giancarlo Manieri

SFIDE ETICHE

20 Un nuovo vizio

di Sabino Frigato

ON LINE

22 Innamorato dei dimenticati

di Giorgia Frisina

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 12 Box - 13 Zoom - 18 Laetare et benefacere... - 19 Il mese

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo
in 57 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
**Unione Stampa
Periodica Italiana**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: cbiesse@sdb.org
Direttore gmanieri@sdb.org
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.fdbnm.org





PER UNA NUOVA POLITICA A MISURA DI GIOVANI

Giovani e politica, un binomio che appare incompatibile con i tempi che corrono. Perché? Un approccio fallito? Un matrimonio impossibile? Fatto sta che i giovani sono oggi al di là della staccionata ... Eppure la politica non può fare a meno dei giovani e viceversa ...

Si dice spesso, e non a torto, che **la politica non si occupa a sufficienza dei giovani**. D'altro canto, non si può

negare che noi giovani abbiamo in genere un rapporto piuttosto problematico con il mondo della politica e con tutto ciò che lo riguarda.

Le istituzioni, i partiti, la "casta intoccabile" dei politici ci sembrano sempre più lontani, completamente avulsi e separati dalla realtà che ci circonda e, di conseguenza, del tutto incapaci di fornire risposte concrete e adeguate alle nostre attese e ai bisogni quotidiani della società in cui viviamo. Senza contare che le promesse non mantenute, i continui scandali, l'opportunismo, i giochi di potere e la totale mancanza di credibilità di molti politici alimentano in noi uno scetticismo, quando non un vero e proprio disgusto, difficili da superare.

Non c'è da meravigliarsi, allora, se tutte le più recenti indagini mostrano **un universo giovanile sempre più disinteressato e distante dal mondo della politica**, con una percentuale altissima di giovani che dichiarano di provare indifferenza, diffidenza, rabbia o addirittura noia nei confronti delle vicende politiche e di tutto ciò che avviene ai vertici delle diverse realtà istituzionali del nostro Paese.

A ben guardare, però, le ragioni profonde di questo crescente allontanamento dalla politica non vanno ricercate in un puro e semplice disinteresse per i destini della nostra società e nel totale disimpegno di noi giovani, che – come sostengono in molti – siamo ormai completamente avviluppati in una spessa coltre di individualismo e, dunque, non sentiamo più la responsabilità di collaborare in prima persona alla gestione della cosa pubblica, rimboccandoci le maniche per il benessere della collettività.

In realtà, quel che più ci spaventa è l'attuale **imbarbarimento della politica**, la mancanza di ideali autentici in cui credere e per cui lottare, la

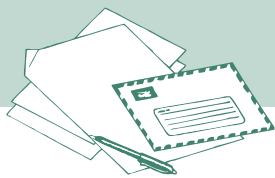
paura di non avere la forza di restituire alla politica la sua originaria funzione di servizio alla comunità umana, rimanendo fatalmente invischiati negli squallidi giochi di potere di chi considera la politica unicamente come un modo per perseguire i propri interessi, per arricchirsi indebitamente e per porsi al di sopra delle leggi; insomma come una ricerca del potere fine a se stessa.

Noi giovani, tuttavia, sappiamo bene che **la politica può, e deve, essere altro**. Una timida voce interiore, forse la nostra coscienza civica non ancora del tutto sopita, ci ricorda che la politica è l'anima di ogni convivenza civile, è tensione all'uguaglianza e alla giustizia sociale, è insieme contestazione e ricerca del consenso, creatività e responsabilità, senso di unità e dialettica delle differenze. Come ha detto qualcuno, la politica è **"l'arte del possibile e la speranza dell'impossibile"**.

È vero: questi valori vengono oggi continuamente disattesi. Ma ciò non significa che una politica che metta al centro l'uomo e la sua felicità e che sia ispirata e vivificata dai valori etici e dalla cultura della solidarietà sia soltanto un'utopia irrealizzabile. E

forse è proprio dalle nuove generazioni che può venire una positiva spinta al cambiamento. Perché ciò avvenga è, però, necessario che noi giovani ricominciamo ad avere fiducia nella possibilità di creare una mentalità diversa nella gente, che ci facciamo portatori di un nuovo concetto di **cittadinanza attiva**, in cui il protagonismo e la partecipazione diretta ritornino a sostituirsi all'indifferenza e all'apatia delle deleghe. Ma, soprattutto, è indispensabile che riscopriamo il valore della politica come impegno generoso e disinteressato, come amore e responsabilità verso il territorio e la società in cui viviamo.

Insomma, **devono essere i giovani a cambiare la politica e non la politica a cambiare i giovani**. ☺



ADAMO ED EVA. Caro direttore, [...] In buona sostanza, che cosa insegna il mito di Adamo ed Eva? [...] E il peccato originale che c'entra? [...]. E il femminismo che c'entra? [...] Qual è il mistero che avvolge i due antenati?

Giacomo, (PN)

Il celebre racconto biblico insegna verità fondamentali: * che l'uomo è creatura e non creatore; * che è debole e imperfetto, ma "perfettibile"; * che la vita è dono di Dio e non può essere manipolata a piacimento; * che l'uomo è libero (anche di fare il male); * che stante la sua libertà deve accettare le conseguenze di ciò che liberamente decide di fare, ecc. E sono solo alcune delle verità del racconto della creazione. Che Adamo ed Eva fossero personaggi reali o simbolici non ha alcuna importanza ai fini del "credere": si crede in Dio non in Adamo. Le ripeto che la verità è in quello che il racconto insegna, non nella veridicità storica dei personaggi che nel racconto compaiono. Da questo si può cogliere anche il senso del peccato di origine: la libertà e il razionalismo – che trasformano l'essere vivente in "uomo" – hanno portato la creatura all'eccesso di credere che potesse prendere le redini della vita e stabilire ciò che è "bene" e ciò che è "male"; le ricordo che nel

famoso giardino di Eden c'erano tra i tanti due alberi speciali, l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. Adamo (vale a dire non un individuo specifico, ma l'essere umano), ha cercato di appropriarsi di qualcosa che non gli apparteneva, per l'appunto la vita, la conoscenza del bene e del male. È il tentativo di avere di più anzi di essere di più: diventare come Dio. Ciò è raccontato attraverso la simbologia della mela... In questo consiste il peccato di origine: l'umanità di allora (anche se erano solo in due) ha fatto una mossa che non apparteneva al suo DNA, ma alla sua libera volontà. Non è dunque questione di nomi (Adamo o Eva), né di sesso (maschio o femmina), ma di sostanza. In un racconto simbolico non si analizzano i singoli elementi (ha mai visto/udito un serpente che parla?) ma il senso del racconto. Il maschilismo e il femminismo non c'entrano proprio in questa storia se non per un fatto: maschio e femmina sono necessari l'uno all'altro, essi/due sono l'uomo! Il mistero, poi, di cui

si parla è in buona sostanza il mistero della libertà e del suo uso. Come ben sa, la libertà suscita eroi ma anche delinquenti, crea opere meravigliose ma anche disastri inimmaginabili, a seconda di come la si usa. È perciò il dono più bello e terribile fatto all'essere umano. Senza la libertà l'uomo non sarebbe uomo, come le dicevo. Quindi, come realmente o scientificamente si siano svolti i fatti, non incide sulle verità della fede: se l'essere vivente è diventato uomo per creazione o per evoluzione, le verità del mito della creazione restano intatte, al di là dei nomi, dei modi e delle circostanze.

SCHIAVITÀ. Caro direttore [...] che dice della vergogna della schiavitù che è stata ampiamente praticata dalla Chiesa praticamente fino al 1800?

Anonimo, Lucca

"Non c'è più né giudeo né greco; né schiavo né libero; né uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo

Gesù" (Gal 3,28). La schiavitù, teorizzata dai filosofi greci e dai giuristi romani, esisteva da sempre, era addirittura ritenuta naturale, quindi un "diritto". Gli schiavi nella "civilissima Roma" erano "res", cose, beni di proprietà. Fu proprio il cristianesimo a introdurre l'uguaglianza di tutti: "Amerai Dio con tutto il cuore... e il prossimo come te stesso", senza distinzione dunque di ceto, sesso, razza... Uno degli ultimi capisaldi del paganesimo a cadere fu proprio l'istituto della schiavitù; era talmente incarnato nella cultura e nella struttura da essere un tutt'uno con essa. L'ordine dei Trinitari, sorto nel 1198 e quello dei Mercedari (1218), liberarono con l'attività dei loro membri un numero enorme di schiavi cristiani, spesso lasciando se stessi in cambio. Nel 1462 Pio II dichiarò "un grande crimine" la schiavitù. Nel 1537 Paolo III proibì di rendere schiavi gli indiani, così anche Urbano VIII nel 1639 e Benedetto XIV nel 1741. Durante il Congresso di Vienna nel 1815 Pio VII chiese di proibire il commercio degli schiavi; Gregorio XVI lo condannò nel 1839; papa Mastai, Pio IX, lo definì "summum nefas"/nefandezza mostruosa, Leone XIII scrisse l'enciclica "In Plurimis" ai vescovi brasiliani per promuovere l'abolizione della schiavitù del loro Paese nello stesso anno appoggiò il cardinale Lavigerie nella fondazione della "Société Antiesclavagiste"; san Daniele Comboni nel 1870 propone la scomunica ai cristiani che cooperano alla tratta degli schiavi. Ora, è pur vero che questa rivoluzione è stata lenta, è pur vero che personalità ecclesiastiche ebbero degli schiavi, secondo il costume dell'epoca, ma resta il fatto che dal cristianesimo e solo da esso è venuto e lentamente si è affermato il principio dell'uguaglianza universale tra gli uomini.

APPELLI

■ Sono una persona anziana. In cambio di un po' di compagnia e qualche servizio, sono disposta a ospitare una studentessa – abito vicino all'Università Salesiana. Sig.ra Pilo Maria, Via Giuseppe Prina 24/F-13, 00139 Roma.

■ Sono un ragazzo di 16 anni. vorrei corrispondere con ragazzi sinceri che amano la vita semplice e credono nei valori. Lorusso Antonio, Via Fratelli Rosselli 25/4 pal. 2, 70019 Triggiano (BA).

■ Mi chiamo Gianluca, sono un ragazzo di 29 anni e per hobby colleziono im-

maginette e cartoline dei santi di tutto il mondo. Ringrazio chiunque mi aiuterà ad ingrandire la mia collezione. Gianluca Abbruzzese, Via Col Vento 27, 88049 Soveria Mannelli (CZ). E-mail: g.luca78@libero.it.

■ Sono un simpatico ragazzo e cerco nuovi amici per sincera amicizia, preferibilmente del Piemonte e Liguria. Fabio 333/8599814.

■ Ho 73 anni, desidero corrispondere con persone da 60 anni in su. Sono sposato con 2 figli grandi indipendenti. Antonino Algeri, Via Zandonai 73, 04100 Latina.

MA SI PUÒ? Caro direttore, [...] mi permetta di essere sconcertata. Mia figlia va alle elementari dove ha trovato una bambina che si chiama "Elena di Troia" che è solo il nome. Il cognome è un altro. Ma si può?

Lucia @...

Un tempo, quand'ero piccolo, una ragazzina la chiamavamo "Annabrucio!", e la maestra a un'altra ripeteva sovente: "Non fare la madonnina infilzata", così la chiamavamo "Infilzata", ma erano solo soprannomi. Oggi, per l'incoscienza di alcuni genitori, certi poveri figli e figlie devono portarsi dietro nomi impossibili che denotano tutta la stranezza di chi glieli ha appiccicati addosso: "French Fry", che poi è una patatina frita, o "Shrek" l'orco della DreamWorks, o "Ratatouille" il ratto e cento altre orrende scemenze. Nomen omen, dicevano i latini "il destino è nel nome". Beh, speriamo che non sia vero. Il guaio è che stiamo perdendo oltre al senso dell'umorismo, anche l'identità nazionale. Un tempo le famiglie facevano a gara a trovare per i propri figli il nome di un santo o una santa che fosse nume tutelare ed esempio di vita per il neonato. Ora la globalizzazione rischia di far dimenticare i nomi della propria cultura – che è cultura cristiana con buona pace di chi non ci crede –. È un esempio di deculturazione "bella e buona", anzi no, "brutta e cattiva", è il segno allarmante di un melting pot, un guazzabuglio che non prelude a nulla di buono. È un altro modo per ferire la cultura cristiana e immergere un povero ragazzo/a in una poltiglia insulsa priva d'identità e con riferimenti fasulli. Reputo che non sia una trovata originale quella di assegnare ai figli nomi di cui un giorno potrebbero vergognarsi. Tutt'altro.

“Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.**”**

NONNI-NIPOTI. Caro direttore, [...] ho tre figli di 6 e 3 anni e uno di pochi mesi. I miei genitori, settantenni per fortuna di buona salute, abitano a un centinaio di chilometri da noi e pertanto non devono occuparsi minimamente della gestione di questi che sono i loro unici nipoti. Quando però chiedo se possono tenerci per qualche giorno un bambino mentre noi siamo ai controlli medici con gli altri, si rifiutano! [...] hanno fatto capire che la nostra presenza condiziona troppo il loro menage quotidiano (per esempio, dicono, vari impegni parrocchiali). [...] Ho provato a far notare questa loro scarsa disponibilità e la risposta seccata è stata che hanno già dato allevando i propri figli. [...] È normale, oltre che giusto, questo loro atteggiamento?

M.P., Verona

Cara signora, non credo (vorrei dirle brutalmente che sono sicuro) che i nonni dei suoi figli abbiano un atteggiamento giusto nei confronti dei nipoti. Tanto più se è vero che vantano impegni parrocchiali. Un cristiano che si sente condizionato dai membri della sua carne e del suo sangue, di cristiano ha nulla. Nella vita non si finisce mai di educare, di donare. La vita è un dono ricevuto che esige di diventare un dono donato. E i primi fruitori sono i propri familiari. Questo è cristianesimo. Il resto sono chiacchiere. Un epigramma dice: "Avrai sempre e soltanto ciò che avrai donato". Del resto la carità è il solo tesoro che aumenta con il dividerlo. Certo è molto strano che non si abbiano "viscere di misericordia" per i propri familiari.

Sembra inconcepibile. Ma siamo ormai immersi nella civiltà della tecnica. La tecnica è fredda e troppo spesso avvolge nel suo algore i propri congiunti, ahimè. Non lo so che cosa lei potrebbe dire ai nonni dei suoi figli. È vero che a una certa età il cuore si indurisce, i sentimenti prendono percorsi strani, la fede si puntualizza su alcuni segmenti che appaiono grandi e spesso invece sono meschini. Vale solo l'arma del dialogo... ammesso che non venga rifiutato!

DIO - UNA DEFINIZIONE? Signor direttore, [...] si può e mi può definire Dio?

Giovanni, Cagliari

San Giovanni l'ha definito "Amore". Ed è una definizione che sembra dire tutto, ma... cos'è l'amore?... Eccoci daccapo. Da millenni si prova a definire l'Amore ma si è sempre al punto di partenza. L'infinito è indefinibile! Avendo una mente razionale, siamo portati "naturalmente" a definire, per cercare di capire. Ma se ci pensa bene, ogni definizione tende a inscatolare, rimpicciolire, ingabbiare. Definire vuol dire tracciare i confini (da finis = confine con il "de" che ha valore conclusivo). Ma l'idea di Dio è quella di una crescita infinita, un orizzonte senza confini che scoraggiano qualsiasi definizione. La scrittrice Toni Morrison – Nobel per la letteratura 1976 – afferma che "la ricerca è sempre più importante della conclusione": Dio va cercato, con tutte le proprie forze e **sempre**, senza soluzione di continuità. Non importa tanto la conclusione ("L'ho trovato – Dio – adesso so chi è!"), quanto la sfida della ricerca. Sapere chi è Dio è cosa impossibile. Essere credenti, insomma, è una cosa splendida, perché il credente è colui che con un atto di intelligenza e di coraggio guarda il mondo e va oltre, osa proclamare che tutto ciò che esiste non è tutto!



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



Il trionfo di san Tommaso
(di Benozzo Gozzoli 1421-1497).

La convinzione che la filosofia di san Tommaso possieda un valore perenne è stata ripetutamente espressa dal più alto magistero della Chiesa. Basta ricordare che, a partire dalla celebre enciclica *Aeterni Patris*, pubblicata da Leone XIII nel 1879, i Pontefici non si sono mai stancati di indicare l'Aquinate come il «principe e maestro» dei filosofi cristiani e di invitare studiosi e semplici credenti a guardare a lui come a una sorgente filosofica e spirituale sempre viva. «Andate a Tommaso!», scriveva Pio XI nell'enciclica *Studiorum ducem*. In effetti, se lo si avvicina con partecipe attenzione, ci si accorge che il monaco domenicano non è un protagonista della storia del pensiero ormai consegnato agli scaffali delle biblioteche, egli rappresenta tutt'oggi un punto di riferimento insostituibile per la filoso-

FILOSOFI CRISTIANI

DOCTOR ANGELICUS (1)

di Maurizio Schoepflin

“ SAN TOMMASO D'AQUINO È DA SEMPRE VALUTATO COME IL PIÙ IMPORTANTE DEI FILOSOFI CRISTIANI, LA SUA È CONSIDERATA LA FILOSOFIA PERENNE. ”

fia cristiana; il suo messaggio costituisce una straordinaria bussola per orientarsi e un inestimabile patrimonio di sapienza da attualizzare. Dunque, la riproposizione del messaggio tomista non è un esercizio di erudizione ma un'operazione necessaria alla filosofia cristiana del terzo millennio e per aiutare i fedeli a meglio comprendere la Verità in cui credono. Tommaso nacque a Roccasecca, nel Lazio meridionale, fra il 1224 e il 1225 e, nonostante l'opposizione della famiglia, volle essere monaco; ebbe come maestro sant'Alberto Magno il quale si accorse subito dello straordinario vigore intellettuale dell'allievo e lo avviò all'insegnamento universitario, che egli svolse in varie città europee, manifestando eccelse doti speculative. San Tommaso scrisse moltissime opere che appaiono ancor oggi capolavori asso-

luti. Questa sua formidabile attività di studioso non gli fece mai perdere l'umiltà dell'autentico credente: poco prima che la morte lo cogliesse il 7 marzo 1274 nell'abbazia di Fossanova, aveva confidato a un confratello di considerare i propri scritti ben poca cosa dinanzi alla maestà di quel Dio in cui aveva profondamente creduto e che avrebbe presto incontrato.

IL DOCTOR ANGELICUS

Tra gli insegnamenti più validi e fecondi di Tommaso è opportuno segnalare quello riguardante il rapporto tra ragione e fede. Era convinto che fra le due realtà non vi fosse antagonismo: la ragione costituisce un utilissimo strumento per avvicini-



Il "doctor Angelicus"
(di Giovanni Francesco Barbieri,
il Guercino 1591-1666).

narsi alla fede e per sostenerne la validità. Di qui scaturisce l'importante ruolo da lui attribuito alla filosofia, la quale ha una sua intangibile autonomia ma non deve pretendere di essere il sapere più alto: il sapere sommo è quello teologico. Dunque, secondo san Tommaso, fede e ragione, filosofia e teologia non si oppongono ma si integrano, tuttavia solo la rivelazione divina può condurre l'uomo alla verità piena: la Grazia, infatti, non sopprime la natura umana, ma la innalza e la perfeziona. L'Aquinate elaborò pure una ricchissima filosofia dell'essere, dalla quale scaturiscono alcune fondamentali verità che volle sottolineare con forza: innanzitutto quella relativa alla positività e bontà di tutto ciò che è, in quanto frutto dell'opera di Dio, Essere per eccellenza e Bene sommo. Inoltre, il santo dottore chiarisce in modo davvero geniale il rapporto fra Creatore e creature: poiché Dio è l'essere e le creature hanno l'essere, tra le due entità esiste una sorta di analogia, il creato somiglia al Creatore, sebbene il Creatore rimanga infinitamente al di sopra del creato, cioè lo trascenda. Tommaso ha positivamente accentuato le proprietà fondamentali di ogni ente, in particolare la verità e la bontà, proponendo una visione equilibratamente ottimistica della realtà. In sintonia con quanto sostenuto riguardo al rapporto tra ragione e fede, Tommaso elaborò cinque celebri prove razionali dell'esistenza di Dio, a partire dalla realtà del mondo, considerato l'effetto evidente dell'azione divina che lo ha causato. Egli sa bene che la dimostrazione dell'esistenza di Dio non sostituisce la fede e non può riguardare i misteri della Rivelazione ma è convinto che le sue "vie" possano persuadere tutti coloro che usano correttamente la ragione.

TOMMASO E BENEDETTO XVI

Nel giugno scorso, in occasione di alcune udienze generali, Benedetto XVI si è soffermato sulla figura e l'opera dell'Aquinate e, riguardo all'importantissimo tema del ruolo da lui attribuito all'umana razionalità,



L'abbazia di Fossanova (Latina) dove l'Aquinate soggiornò gli ultimi tempi della sua vita e dove morì.

si è così espresso: "Tommaso ci propone un concetto della ragione umana largo e fiducioso: *largo* perché non è limitato agli spazi della cosiddetta ragione empirico-scientifica, ma aperto a tutto l'essere e quindi anche alle questioni fondamentali e irrinunciabili del vivere umano; *fiducioso* perché la ragione umana, soprattutto se accoglie le ispirazioni della fede cristiana, è promotrice di una civiltà che riconosce la dignità della persona, l'intangibilità dei suoi diritti e la cogenza dei suoi doveri. Non sorprende che la dottrina circa la dignità della persona, fondamentale per il riconoscimento dell'inviolabilità dei diritti dell'uomo, sia maturata in ambienti di pensiero che hanno raccolto l'eredità di san Tommaso d'Aquino, il quale aveva un concetto altissimo della creatura umana. La definì, con il suo linguaggio rigorosamente filosofico, come ciò che di più perfetto si trova in tutta la natura".

ECLETTICO

San Tommaso elaborò pure dottrine morali di grande rilevanza, sviluppando profonde riflessioni su alcune fondamentali questioni: il fine ultimo dell'uomo, il fondamento della legge etica, le virtù... Egli è convinto che l'unico vero traguardo a cui la persona umana deve tendere è la beatitudine che coincide con il Sommo Bene, Dio. Egli è anche il criterio supremo della moralità e le azioni che tendono a Lui sono virtuose. Il celebre pensatore si oc-



La stanzetta dove è morto Tommaso d'Aquino a Fossanova.

cupò anche di diritto e di politica; non vi è campo della vita e della cultura sul quale non abbia riflettuto, con risultati davvero fulgidi. Egli è ancora un maestro insostituibile, grazie alla sua radicale sincerità, alla sua fede aperta e alla sua serenità speculativa, veri antidoti contro il pessimismo e il nichilismo che sembrano caratterizzare molta cultura del nostro tempo. L'attuale Papa concluse una delle catechesi sull'Aquinate, ricorrendo alle seguenti suggestive parole, che volentieri propongo al termine di questo breve ritratto: "La vita e l'insegnamento di san Tommaso d'Aquino si potrebbero riassumere in un episodio tramandato dagli antichi biografi. Mentre il santo, come suo solito, era in preghiera davanti al crocifisso, al mattino presto nella cappella di san Nicola, a Napoli, Domenico da Caserta, sacrestano della chiesa, avvertì un dialogo. Tommaso chiedeva, preoccupato, se quanto aveva scritto sui misteri della fede cristiana fosse giusto. E il crocifisso rispose: "Tu hai parlato bene di me, Tommaso. Quale sarà la tua ricompensa?". E la risposta è quella che tutti i discepoli di Gesù dovrebbero formulare: "Nient'altro che Te, Signore!"

(continua)



ORATORIO IN CORSIA

di Alfredo Altomonte

“Al servizio dei bambini” è un progetto che si occupa di sostegno psicologico e attività ludico-ricreative all’Umberto I di Roma.

Pensare a un oratorio in corsia, a un oratorio che viva all’interno di un reparto ospedaliero può far sorridere o quanto meno può far credere di essere davanti al solito idealismo diffuso, fatto di poca sostanza e fine a se stesso. Ma...

di figurine dei calciatori contrapposto allo sguardo triste di chi non vuole entrare a far la visita ai denti perché vuole continuare a giocare con gli psicologi volontari; tra lo sguardo triste dei genitori di un bambino che lotta tra la vita e la morte e il ricordo della gioia di altri bambini oncologici che ridono e scherzano mentre si scontrano al gioco di carte chiamato “Uno”, diventato un classico del reparto.

LE FESTE... ORATORIANE

A Natale e Pasqua è gran festa. Le celebrazioni in reparto, officiate con entusiasmo tutto salesiano da don Manlio Sodi, professore all’UPS, hanno dato a bimbi e genitori la sensazione di essere “in famiglia”. Ai canti ci hanno pensato i volontari e gli scout. I doni offertoriali li hanno portati gli stessi piccoli degenti, le preghiere finali sono state lette da bambine felici, nonostante il cancro

Gia da tre anni esiste il progetto “Al servizio dei bambini”. Si occupa di sostegno psicologico e attività ludico-ricreative all’Umberto I di Roma nel reparto di Oncologia pediatrica e negli ambulatori di odontoiatria, cardiologia, allergologia e diabetologia pediatrica. È portato avanti da venti psicologi volontari dell’associazione “Alma Salus” in collaborazione con l’Unità di Psicologia Oncologica e delle Patologie Organiche Gravi del Policlinico. Direttore scientifico del progetto è la dott.ssa Sofia Tavella, presidente dell’Alma Salus, con la collaborazione del direttore dell’UPOG, prof. Guido Crocetti. “Dottoressa, perché questo progetto?”. “Crediamo fermamente alla possibilità di sostenere e condividere la sofferenza dei

‘piccoli pazienti’ e delle loro famiglie”. In effetti, gli psicologi volontari hanno vissuto in questi anni momenti straordinari all’interno dell’oratorio in corsia. Si sono divisi tra il pianto di un bambino che non vuole andare a fare la visita per un problema al suo cuoricino e il sorriso di chi gode nel fare un disegno da apporre sulle pareti dell’ambulatorio di cardiologia, allergologia e diabetologia pediatrica; tra un gruppo di bambini che si incaponisce su chi dovrà vincere il malloppo



L’oratorio in corsia è un’immagine che parla di amore e di dolore; di professionalità e di allegria; di vita e di morte; di gioia e di tristezza...



“Crediamo alla possibilità di sostenere e condividere la sofferenza dei ‘piccoli pazienti’ e delle loro famiglie”, dice la dott.ssa Sofia Tavella.



È portato avanti da psicologi “Alma Salus”.

grandi e tutti gli psicologi volontari. Così sofferente e così vicina alla morte, era in realtà per molti la vita. Quando imitava gli strambi gesti del ban “*In un campo di boch*” era felice, li avrebbe ripetuti all’infinito. Negli ultimi giorni prima di lasciarci non poteva più parlare e ti straziava il cuore quando con la mano faceva cenno di voler vedere e sentire ancora una volta “*In un campo di boch*”. Dall’altra parte il papà, gli occhi pieni di lacrime, contemplava con amore infinito quel suo fiore appassito e diceva ai volontari: “*Ma prima di venire qui dove fate rifornimento?*”. Gli occhi di quel padre... quelli di chi vive una gioia per la figlia che si diverte, ma una gioia strozzata dal dolore. Giuliana, un’esperienza incancellabile!

Quante immagini... Altalene, libri, palloni, disegni, playstation, marionette, birilli, e giochi, giochi, giochi fatti con nulla. Quante emozioni si potrebbero raccontare... ma poi no, le emozioni non si raccontano, solo si possono vivere! Sono patrimonio privato. **L’oratorio in corsia** è un’immagine che *parla* di amore e dolore; di professionalità e allegria; di vita e di morte; di gioia e tristezza, di fratellanza e di Gesù. In tal senso è viva la figura di Don Bosco, padre, maestro e amico dei giovani, ancor di più di quelli sofferenti. “Amate ciò che amano i giovani, affinché essi amino ciò che amate voi”, è il motto del santo che ha guidato i volontari del progetto.

NON SERVONO MIRACOLI

In tale prospettiva, appare chiaro come in realtà per il bambino ospedalizzato non servano miracoli. Dice il prof. Crocetti: “Il bambino vuole

essere pensato, tenuto nella mente, cercato; vuole quello che amiamo, in noi, per lui. Allora il mondo interno del bambino si espande, la gioia sconfigge ogni dolore e accende di luce gli occhi stanchi. Questo è il benessere/bambino. È in un giocattolo, in un volto, in un sorriso. E anche una struttura in cui il bambino e i genitori possano incontrarsi, parlare, raccontare, giocare insieme, sognare e assaporare la gioia semplice e genuina che può scaturire anche nella malattia, dalla consapevolezza di essere vivi. Vivi nella mente, nei pensieri e nell’amore di chi ci sta accanto”. Dunque, l’oratorio in corsia non costituisce più una chimera, anzi diviene “luogo” di speranza viva e piena, benché le difficoltà ci siano se pensiamo all’assenza di luoghi, spazi, disponibilità. Viene da chiedersi: “Cosa farebbe **Don Bosco** più di quello che fanno i volontari psicologi?”. Nessuno può dirlo, eppure, forse, pensando ai bambini che sorridono, strizzerebbe l’occhio sorridendo anche lui, ma, ligio al dovere come sempre e da maestro di vita, ricorderebbe a ognuno dei volontari di pensare anche e soprattutto alla salvezza delle anime che accostano e li inviterebbe a non perdere mai di vista che l’educazione è cosa di cuore. Pensando al santo dei ragazzi, alla sua vita, ai suoi insegnamenti a volte, come in questo momento, sembra che egli stesso spinga gli operatori del progetto a non mollare, a continuare a credere in quel che stanno facendo senza dubbio alcuno invitandoli a non temere nulla, quasi bisbigliando ad ognuno di loro: “L’oratorio sei tu... Continua così, non mollare. L’oratorio sei tu, ovunque tu vada e in qualsiasi situazione. L’oratorio sei tu”.

Alfredo Altomonte
almasalus@libero.it
www.almasalus.org

inseparabile compagno della loro vita. Momenti “oratoriani” indimenticabili, emozioni intense e durature. L’incontro con Gesù ha consegnato nuovi significati e nuove dimensioni alla vita dei piccoli ammalati ma anche a quella dei familiari. È proprio vero: ogni uomo può rinascere a una vita più genuina e dignitosa in qualsiasi momento della sua esistenza, “nella salute e nella malattia”. Per farlo, ha bisogno di una mano ed è in tale direzione che gli psicologi volontari provano a dare il loro contributo, consapevoli che sia solo una mattonella nella costruzione di una casa che corrisponde ai nomi di “speranza” e “vita”.

UN ORATORIO “SENZA”

Lasciandosi guidare dalle tante immagini che racchiudono il puzzle di tre anni di oratorio in corsia, risuonano forti le parole: “*L’oratorio sei tu*”. Già! Non la struttura, non i giochi, non l’organizzazione, ma le persone! L’oratorio all’Umberto I sono i giovani psicologi volontari che con pochi mezzi e niente strutture ne hanno messo su uno splendido. E cosa dire dei bans realizzati con qualche bambina oncologica?... con Giuliana, per esempio, aggredita da un cancro insanabile. Era l’anima del reparto, coinvolgeva i bambini, i

ANCONA, ITALIA

UN EXALLIEVO
SULL'ACONCAGUA

Renato Malatesta, exallievo dell'oratorio salesiano di Ancona, 48 anni, è un appassionato alpinista. Nel gennaio 2009 ha portato a termine la sua impresa più spettacolare e rischiosa, la conquista della cima più alta di tutto il continente americano, l'Aconca-

gua nelle Ande argentine, con i suoi quasi 7000 m di altitudine (6962 per la precisione). Proprio in quei giorni (il 6 gennaio) è avvenuta la tragedia di due alpinisti, Federico Campanini ed Elena Senin, e a Renato è capitato di aggregarsi ai soccorritori per recuperare la salma del Campanini. Un'impresa, quella di Renato non priva di rischi, a cominciare dalla temperatura che raggiunge i -30° centigradi, per continuare con il "vento bianco" che spira a 200 km all'ora, con l'aria rarefatta, ecc. Ma ce l'ha fatta. E quando è tornato ha voluto raccontare agli alunni delle scuole superiori la sua avventura, soprattutto



per dire loro che la vita "non è una scala di cristallo", che occorre sforzo, concentrazione, sacrificio per "conquistare" qualcosa che valga la pena, e che la vita è tutta una conquista, giorno dopo gior-

no, anzi ora dopo ora. Una conquista peraltro abbordabile: tutti possono e devono farcela, non occorre essere eroi per tagliare certi traguardi, ma semplicemente, uomini normali.

12

BREVISSIME DAL MONDO

LECCE, ITALIA. L'avvocato Massimo Mura, exallievo di Lecce, dedica ai due salesiani, don Natale di Nanni suo direttore spirituale e don Franco Sacco suo parroco, la recente licenza in Diritto Canonico conseguita, *Magna cum laude*, presso l'Angelicum di Roma lo scorso 17 giugno 2010, riconoscente per l'aiuto, l'incoraggiamento, gli stimoli, il sostegno morale e spirituale ricevuti.

MILANO. Lunedì 14 giugno a Milano si sono svolti i funerali di monsignor Luigi Padovese, presidente della Conferenza episcopale turca, ucciso barbaramente dall'autista, al suo servizio da 4 anni, il 3 giugno a Hatay nel sud della Turchia, presso la sua residenza. Padovese era un uomo del dialogo ecumenico e interreligioso.

IL CALENDARIO 2011

Anche quest'anno come gli altri anni, il calendario 2011 illustrerà mensilmente un aspetto della Strenna che il Rettor Maggiore offre alla Famiglia Salesiana, ai collaboratori, agli animatori e a tutti coloro che hanno a cuore l'educazione dei giovani. Il tema è suggestivo e riflette la preoccupazione di tutti per il futuro dei ragazzi/e. La moda della "famiglia lunga" rivela

lo stato di incertezza in cui vivono i figli che non hanno più fiducia nelle istituzioni, non trovano sbocchi lavorativi, temono di impegnarsi, brancolano nel buio per quanto riguarda la via da seguire, preferiscono perciò restare il più possibile in famiglia. "Venite e vedrete!" dice Gesù ai discepoli che gli chiedevano dove abitava. Anche oggi occorre "convocare" i giovani discepoli perché vedano e decidano coraggiosamente la

via da seguire. La convivenza con i rabbi convinse i discepoli a mettersi a disposizione per i fratelli, a battersi per cieli nuovi e terra nuova. È il lavoro più nobile che si possa intraprendere. Anche quest'anno mese dopo mese il superiore generale offrirà spunti di riflessione per allargare gli orizzonti dei

giovani. A ciascuno Dio offre un percorso che gli si adatta come il vestito, modellato dal sarto. Scoprire la propria strada è compito primario di ogni giovane, seguirla è la decisione più saggia che si possa prendere, rimanergli fedele è realizzarsi pienamente.





FRANCESCO M. VASSALLO Scritti scelti

Occorrono, in tempi di crisi, esempi cristallini e figure di sacerdoti che hanno fatto del loro ministero l'unica ragione di vita, come don Francesco. Il volume riporta frammenti dei suoi

scritti: nella 1° sezione quelli di taglio eucaristico e mariano, nella 2° ritagli sulla sua vita spirituale. La 3°, la sua attività di parroco; la 4° riflessioni sulla direzione spirituale, la 5° il movimento dei Cenacoli. Un aiuto prezioso per i sacerdoti e non solo.

a cura del direttore



HANNO VISTO GESÙ 50 personaggi del Vangelo - di Xavier de Chalendar - Paoline

Uno splendido modo di narrare il Vangelo: 50 personaggi che hanno avuto la fortuna di incontrare Gesù raccontano in prima persona il fatto. Ognuno

di loro si presenta, narra come si è svolto l'incontro e quello che ha provato, sentimenti, emozioni... Alla fine di ogni racconto tre o quattro righe invitano il lettore a una riflessione, un esame di coscienza, un'esortazione, un impegno.



ROMA, PISANA

Don Pierluigi **Cameroni**, assistente mondiale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) il 7 luglio 2010 è stato nominato dal Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, Postulatore Genera-

le per le Cause dei Santi della Famiglia Salesiana. Prende il posto di don Enrico dal Covolo promosso da Benedetto XVI a Rettore della Pontificia Università Lateranense al posto di monsignor Rizeo Fisichella.



PERTH, AUSTRALIA

Venticinque anni fa da Melbourne partirono due salesiani verso Perth, capitale dell'Australia Occidentale. Un viaggio di 3500 km per un impegno apostolico a tutto campo: due parrocchie, alcune cappellanie, insegnamen-

to presso l'Università Cattolica, assistenza pastorale alla comunità italiana. Poi i salesiani si ritirarono lasciando sul posto don John Gandini che continua tuttora l'assistenza agli studenti in gran parte di provenienza africana e asiatica.



VILNIUS, LITUANIA

Il ministro per l'educazione e la scienza della Repubblica ha visitato il centro estivo dei salesiani, dove circa 200 bambini gli hanno dato il benvenuto con un canto a Don Bosco, poi hanno anche avuto il co-

raggio di porre alcune domande a cui l'onorevole Stepanavicius ha simpaticamente risposto. Bene impressionato dalle iniziative e dal lavoro educativo, il ministro ha regalato all'Oratorio un registratore ad alta definizione.



SANTIAGO, CILE

La congregazione salesiana ha fatto dono al Museo della Memoria e dei Diritti Umani di Santiago del Cile di quattro oggetti di valore storico e simbolico appartenuti due al cardinale salesiano Raúl

Silva Henríquez e due al vescovo salesiano monsignor Tomás González. Nella foto la dott.ssa Romy Shmidt, direttrice del Museo, riceve l'"arpillera", un tessuto decorativo indigeno donato al vescovo da alcuni esiliati cileni.

LAURA VICUÑA HOTEL

di Maria Antonia Chinello

Per le giovani donne delle Isole Salomone si aprono le porte di una casa tutta nuova, pensata dalle FMA. Anche nell'Oceano Pacifico continua la declinazione della passione educativa del da mihi animas di don Bosco e madre Mazzarello.

L'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Henderson-Honiara, nelle Isole Salomone, risale al 2007. Da allora, suor Sialei, suor Sesilia e suor Anna Maria, accanto all'insegnamento nella scuola Don Bosco Technical Institute dei salesiani, si sono inserite nel Consiglio Educativo Diocesano e hanno dato vita ad attività prettamente salesiane quali oratorio e gruppi giovanili. Gestiscono infatti l'oratorio parrocchiale "sulla spiaggia", con catechesi, giochi e tante risate. Infine,

accompagnano un numero di ragazze che hanno chiesto loro di conoscere più da vicino la loro vita, in quanto stanno pensando a una scelta di vita religiosa.

UN RIFUGIO SICURO

È da questo contatto personale con le giovani che frequentano il Don Bosco Institute, dal passare di porta in porta, dal passaparola con la gente che sono riuscite a ricostruire tassello dopo tassello una mappa ideale dei bisogni delle giovani e delle loro famiglie. È stato chiaro fin dall'inizio che per assicurare il diritto allo studio e all'educazione anche per le donne delle isole era necessario poter contare su un alloggio sicuro per frequentare con continuità e profitto la scuola. Molte delle giovani provengono infatti da altre isole dell'arcipelago o da villaggi lontani, sono ospiti di parenti che abitano in città nelle vicinanze della scuola. A volte, nelle famiglie, sono oggetto di violenza oppure, per "pagare" l'ospitalità viene loro chiesto di fare lavori in casa e accudire i più piccoli della famiglia, cosa che toglie tempo allo studio e non permette di far fronte agli impegni del percorso educativo. In più, il costo del cibo e le tariffe degli autobus per arrivare a scuola sono molto alti. Per questo, dopo averlo sognato, hanno costruito per loro un ostello dove, queste giovani poco più che ventenni, possono trovare un tetto, ma soprattutto una casa che accoglie, sorelle e madri che le custodiscono e accompagnano il loro crescere. Non solo. Fondamentale è l'esperienza di vita comune che queste ragazze fanno. È vero che le loro famiglie sono generalmente molto grandi, ma vivono il loro esserci, il loro servizio come donne della casa in maniera forzata, impositiva poiché è la ragazza che deve fare tutto. «Nell'ostello – commenta suor Anna Maria Gervasoni, missionaria italiana – vogliamo far loro sperimentare che l'accudire la casa e il prendersi cura le une delle altre come sorelle, come amiche, per il bene comune, per costruire un ambiente sereno, è bello e rende il

La comunità delle FMA assieme a suor Kathleen Taylor che è la Consigliera Generale Visitatrice.





In alto, oratorio sulla spiaggia.



A sinistra, l'inaugurazione della "Casa dell'Amore di Dio" e... la gioia delle ragazze ospiti di essa.

luogo in cui vivono piacevole. Questi valori non sono automatici, devono essere fatti conoscere, crescere nei cuori ed esercitati nella vita quotidiana».

L'INAUGURAZIONE!

Il giorno dell'inaugurazione, che ha coinciso con la festa liturgica di Maria Domenica Mazzarello, è stata festa grande dunque, che ha richiamato tutta la comunità del Don Bosco Institute, i salesiani e tanti altri religiosi e religiose, amici e le famiglie delle giovani studenti.

Si è deciso di dedicare la casa a Laura Vicuña, perché anche questa giovane ragazza ha trovato presso le suore una casa che l'ha accolta, che le ha offerto spazio per vivere e studiare, ma soprattutto una famiglia che ha fatto nascere in lei il desiderio della santità e di una donazione totale a Dio e agli altri. «Desideriamo educare le giovani donne che sosteranno in questa casa – precisa suor Anna Maria – perché siano artefici di futuro e di speranza, di dignità e di giustizia nella loro terra. Qualunque sia la loro scelta di vita». Un obiettivo condiviso e caldeggiato anche da padre Herman Tige, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Honiara, presente alla cerimonia.

UNA SCUOLA DI QUALITÀ

Dal mese di luglio, 24 giovani donne vivono dunque con le suore e frequentano la scuola dei salesiani. Insieme con loro, sono rientrati tutti gli altri allievi e allieve e vi è un bel

numero di nuovi iscritti: come sempre la "scuola di Don Bosco" è garanzia di grandi opportunità, che permette soprattutto a chi è senza speranza di futuro, poiché "rigettato" dai regolari corsi di studio, di avere una formazione professionale. Tutti coloro che hanno terminato nello scorso anno scolastico, hanno trovato già un impiego. Una delle ragazze è stata addirittura sponsorizzata dal proprietario dell'albergo dove lavora alla reception per studiare "hotel management" in un'altra nazione del Pacifico. Quello che le Compagnie apprezzano è la qualità della formazione e della preparazione degli insegnanti, ma soprattutto l'onestà e la dedizione degli studenti: «Sono due atteggiamenti che richiamiamo spesso e che cerchiamo di far vivere nelle piccole cose della vita scolastica. In ultima istanza è la libertà personale che viene messa in gioco. E qui, nel Pacifico, i giovani non sono molto diversi dai loro coetanei!».



Suor Anna Maria Gervasoni.

IL CORAGGIO DI COMBATTERE

È una vita semplice, che segue il ritmo delle stagioni e... dell'umore del Pacifico, il "grande padre", come lo chiama la gente. «Il Pacifico non è poi così pacifico: ci sono cicloni che scorrazzano per l'oceano e, di conseguenza, allagamenti, ponti che vengono regolarmente distrutti, orti e campi "lavati via" dalle piene. In vari arcipelaghi ci sono state vere e proprie catastrofi lo scorso anno. A volte capita di avere scarsità di alimenti, perché le navi hanno difficoltà a giungere a destinazione per rifornire dei generi di prima necessità i supermercati e i negozi delle isole». Nonostante le piogge e gli allagamenti, i ragazzi sono sempre a scuola. Partono prestissimo, sia perché alcuni sono lontani dalla città, sia perché al mattino gli autobus sono strapieni e rischierebbero di arrivare troppo in ritardo. Quelli fuori città viaggiano sui camion che portano le verdure al mercato, partendo tra le quattro e le cinque del mattino.

«Tenacia e coraggio dei giovani che non finiscono mai di stupirmi – conclude suor Anna Maria. E questo è quanto auguro anche a me, alla mia comunità, ai fratelli salesiani e a tutti gli educatori ed educatrici. Non perdere mai lo stupore di guardarsi attorno, di incontrare la gente, di affrontare gli avvenimenti della giornata. Lo stupore dà una luce diversa a ciò che si vive e riempie il cuore rendendo tutto sempre nuovo».

ZEITUN E MANSHEYA

di Giancarlo Manieri

I sudanesi si sono stabiliti nel quartiere Zeitun dove i salesiani hanno solo un oratorio e un'opera di assistenza con una chiesa pubblica e alcune cappellanie. Gli zabbalin, spazzini, sono a Mansheya. Due realtà straordinarie.

16

Mi ha colpito, visitando l'opera caiota di Zeitun l'"Ordine della Settimana". Ogni giorno la comunità, composta da quattro salesiani sacerdoti, è impegnata in diverse attività formative e/o sportive e/o culturali, e/o religiose, senza contare le cappellanie presso due comunità di FMA, una comunità di rifugiati armeni, due altre di suore e l'aiuto nella parrocchia copto/cattolica del quartiere. Si trovano di fronte a difficoltà davvero particolari, più con i fratelli cristiani che con i musulmani. Mi ha sbalordito sentire che i parroci ortodossi, per scoraggiare i fedeli dal frequentare le chiese cattoliche, avvertono: "Se entrate in una chiesa cattolica fate peccato e dovete confessarvi!"... Alla faccia della fratellanza cristiana e degli sforzi di papa Benedetto a favore di un ecumenismo che, almeno al Cairo, sembra "di là da venire!". Zeitun è un quartiere cristiano, abitato da fedeli appartenenti alla Chiesa latina, a quella copto/cattolica, a quella copto/ortodossa, a quella greco/cattolica, ma anche da fedeli di alcune confessioni protestanti.

I SUDANESI

La comunità più numerosa e per certi versi folcloristica di fedeli è quella dei rifugiati sudanesi, profughi scappati dalla guerra che per quasi cinquant'anni ha insanguinato il loro sventurato Paese. A Zeitun ci sono arrivati con tutti i mezzi possibili, alcuni addirittura a piedi... carichi soltanto della loro fede cattolica e della speranza di un futuro migliore di quello che potesse offrire la loro patria. Come bagaglio niente, eccetto i pochi panni addosso e una fame endemica. Sono stati i padri comboniani a muoversi per primi, dandosi d'attorno per cercare di trovare ai rifugiati una sistemazione, un tetto, un lavoro. Quella dei sudanesi è una comunità coesa, attiva, ecclesialmente impegnata. Si aiutano e sostengono a vicenda. I giovani più vivaci studiano, ma poi tutti si danno da fare anche nei lavori più umili per aiutare la baracca. Le donne si offrono come domestiche o badanti per gli anziani,



La maschera d'oro di Tutankhamon, il faraone fanciullo.

gli handicappati, i malati. La comunità salesiana è impegnata a loro favore oltre che per l'assistenza religiosa, anche per facilitare le visite mediche, trovare latte per i bambini, medicine per gli ammalati, libri di scuola per i ragazzi.

LA MESSA

Ho assistito a una normale messa della comunità sudanese nella chiesa salesiana, loro punto fisso di riferimento, anzi ormai loro chiesa. Tale, in effetti, la considerano. È stata una celebrazione straordinariamente suggestiva, durata oltre un'ora e mezza, animata dall'inizio alla fine da un coro composto da tutti i fedeli. L'entrata in chiesa è caratterizzata dal "saluto di pace": piccoli e grandi, giovani e vecchi, uomini e donne... una santa confusione! "È una loro caratteristica?", ho chiesto. "Proprio così, ma è una cerimonia in qualche modo



Il quartiere Zeitun.

evangelica: se ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con lui". Fanno sul serio i sudanesi! La celebrazione è stata un susseguirsi di preghiere, canti, danze, offerte: una partecipazione da far invidia alle nostre messe più partecipate!

È un quartiere povero Zeitun, dove oltre il 98% sono ortodossi, ma, dice don Nagib, il direttore, *"È terreno fertile"*. Ho visto un oratorio senza campi né altre strutture tipiche di ogni centro giovanile, eppure vivo: animazione, catechesi, preparazione ai sacramenti, rappresentazioni, recite e perfino la buonanotte. Così, mi sono convinto che i campi, le palestre, le sale/giochi, le stanze di gruppo, ecc. sono mezzi buoni ma non indispensabili: *"Tutto dipende da come si lavora, dalla disponibilità, dall'accoglienza, dalla pazienza"*. In situazioni come queste, ho pensato a voce alta,

I piccoli... uguali dappertutto!



o si è preti fino in fondo o si è destinati al fallimento. *"Proprio così!"*, ha risposto il direttore.

ZABBALIN

Il pomeriggio di quel giorno è stato dedicato a una visita molto particolare, la città degli *zabbalin*, i raccoglitori d'immondizie che abitano il quartiere **Mansheya**, ai piedi delle colline Moquattam. È stata un'esperienza che a volte soffro ancora, quando mi tornano in mente alcuni particolari a dir poco raccapriccianti. Gli *zabbalin* sono circa 800mila e sono cristiani. Nella loro città, ogni grotta, ogni garage, ogni furgone è carico, anzi stracarico d'immondizia. Quando va bene, essa è chiusa in sacchi di ogni tipo, altrimenti è ammonitichata alla meglio dovunque c'è un buco libero... si tratta di rifiuti organici, di ferro, carta, lattine, cartoni, pezzi di legno, stracci, plastica, bottiglie, vetro... Al posto di monumenti, fontane, busti, statue, mucchi maleodoranti d'immondizia "abbelliscono" quell'incredibile insediamento umano (umano?), dove le strade sono lastricate di putridume. Tutte le mattine, prima che albeggi i "raccoglitori", uomini, ma anche donne e perfino bambini di non più di sei anni, si spargono per il Cairo con ogni mezzo: specie di birocci ti-



In alto, la città degli zabbalin.

In basso, anche gli animali sembrano spazzatura...

rati da muli, carretti spinti a mano, furgoni malmessi, camion per i più fortunati. Caricano quasi il 90% dei rifiuti del Cairo, li portano nella loro "città", e... li lavorano. A mano! Vecchi, donne, bambini riciclano il riciclabile per rivenderlo. Economia da sopravvivenza. Il resto... resta a decorare le strade, le cunette dei fossi, le fogne a cielo aperto, le piazzette, gli androni, gli scalini delle case, ecc. assieme a miliardi di germi, insetti, mosche e legioni di ratti. Sentivo un insopportabile peso allo stomaco, avevo le narici irritate dal fetore che penetrava senza misericordia in macchina, in corpo e... nel cervello! Altro che il Cairo delle Piramidi, altro che la meraviglia del Nilo, altro che l'aureo splendore di Tutankhamon!...

Zabbalin non è stato un bel vedere, no, ma un'intensa meditazione e per certi versi una frustrazione: la città delle Piramidi e la città delle immondizie; la scintillante civiltà dei faraoni supportata da migliaia di schiavi e quella della moderna democrazia in cui tutti sono liberi, ma alcuni sono liberi solo di essere schiavi... in forma nuova, liberamente costretti a lavorare in condizioni peggiori di quelle degli antichi schiavi d'Egitto. C'è qualcosa che stride in questo ingranaggio della democrazia... ma pochi sono capaci di approntare il lubrificante adatto a far funzionare senza difetti il suo meraviglioso e fragile motore! Una domenica particolare quella del 18 ottobre al Cairo. Prima **Zeitun**, poi **Mansheya**, prima i sudanesi poi gli *zabbalin*, due realtà fuori dalle mete turistiche, ma...

Altre mete hanno caratterizzato quel memorabile giorno. Ne ripareremo. □



La comunità sudanese a messa.

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B..." di *del Vecchio*



GLI UNI E L'ALTRO di *Albi & César*



18

AFORISMI di *Franco Scillone*

- 1) Devi aprire l'ombrello quando piove, ma devi pensare alla pioggia anche quando non c'è il sole.
- 2) Il matrimonio nasce con fusione di sentimenti, ma spesso c'è solo confusione di sentimenti.

GIARDINETTO



INCOMPRESIONE



NOVEMBRE



PIANTE DELLA BIBBIA IL CEDRO

Per le dimensioni imponenti, questa conifera originaria dell'Asia Minore è da sempre simbolo di forza, nobiltà, regalità e bellezza. La pianta raggiunge anche i 40 metri d'altezza. Il cedro è simbolo del Libano e non a caso è raffigurato nella bandiera di questo Stato, dove esiste la foresta più nota, con circa 400 esemplari; di questi, alcuni avrebbero circa 2500 anni e quindi sarebbero coevi alla stesura di alcuni libri dell'Antico Testamento e alla predicazione di Gesù. In Italia, il cedro è presente soltanto come pianta ornamentale nei giardini. Nella Bibbia, la parola cedro è usata 77 volte, e per la maggior parte delle persone la pianta è associata alla costruzione del tempio di Gerusalemme, voluto da Salomone. In 1Re 6,18 si legge, infatti, che "Il cedro all'interno del tempio era scolpito a rosoni e a boccioli di fiori; tutto era in cedro e non si vedeva una pietra". Il profeta Ezechiele usa questo albero come simbolo del Messia: "Io prenderò dalla cima del cedro ... un ramoscello ... lo planterò sul monte alto d'Israele ... E diventerà un cedro magnifico" (Ez 17,22-24). Origene, padre della Chiesa del II secolo, commentando il Cantico dei Cantici, scrive: "Il cedro non mar-

cisce; fare in cedro le travi delle nostre case è preservare l'anima dalla corruzione".

SANTUARI MARIANI BEATA VERGINE DELLA COMUNA IN OSTIGLIA

Il santuario sorge nel comune di Ostiglia, in provincia di Mantova. Secondo la tradizione, alla fine del Trecento, in località Cason (così si chiamava allora la Comuna), la Madonna apparve, in una nuvola luminosa sopra un salice, a una pastorella, muta dalla nascita: la guarì e le disse di chiedere a "quelli di Ostiglia" di costruire una chiesetta in quel luogo. Il crescente afflusso di persone, conseguente a molti altri prodigi, suggerì a Federico Gonzaga, signore di quelle terre, di ingrandire il santuario, che fu consacrato nel 1539. Sulle eleganti forme rinascimentali, ancor oggi visibili, sarebbe intervenuto anche Giulio Romano. Dal 1993,



il complesso religioso è affidato ai francescani e continua a richiamare fedeli della pianura mantovana, veronese e rodigina. Il santuario, in tre navate, conserva in una nicchia l'immagine della Beata Vergine scolpita in legno di salice (l'albero dell'apparizione) e alcuni affreschi. Due le feste importanti per il santuario: la ricorrenza dell'apparizione, che si celebra il lunedì di Pentecoste, e la festa dell'incoronazione, il 23 novembre. □

19

PRETE E SCIENZIATO ■ FRA' LUCA PACIOLI

Appassionato d'arte, umanista, matematico, considerato il "padre" della ragioneria. Luca Bartolomeo de' Pacioli nasce verso il 1445 a Borgo San Sepolcro, dove frequenta la bottega di Piero della Francesca. Poi, è a Venezia, dove studia matematica. Entra nell'Ordine francescano e all'interesse per i "numeri" aggiunge lo studio della teologia e della filosofia. Insegna a Firenze, Mantova, Milano (dove stringe amicizia con Leonardo da Vinci), Pisa, Bologna e Roma (ospite di Leon Battista Alberti). Tutti questi contatti gli consentono di accrescere le conoscenze e le intuizioni che trasferisce poi in vari trattati. Il più noto, pubblicato a Venezia



nel 1494, è la "*Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et proportionalità*": in un capitolo per la prima volta presenta il concetto di "partita doppia" (quindi, il "Dare" e l'"Avere", e il "bilancio"), metodo che è subito adottato dai mercanti della Serenissima, poi, come "metodo veneziano", in tutta Europa, e che ancora oggi è alla base della ragioneria. Nel trattato di geometria "*De Divina Proportione*", illustrato da Leonardo con figure poliedriche, fra' Luca affronta la "sezione aurea", alla base delle proporzioni della figura umana, della pittura e dell'architettura. Muore nel 1514 o, secondo alcuni, nel 1517.

UN NUOVO VIZIO AL TEMPO DI FACEBOOK

di Sabino Frigato s.frigato@ups.crocetta.org

La spudoratezza.

Un vizio antico che oggi ha spudoratamente conquistato la "hit-parade": recitata, cantata, suonata, ballata nei luoghi più visibili, sia reali sia digitali, relegando il pudore a un sottoprodotto.

Tempi nuovi, nuovi vizi... più quelli vecchi, naturalmente! Un vizio nuovo molto visibile oggi è la diffusa tendenza a piazzare se stessi in pubblico come un qualunque altro prodotto. Come? Raccontando se stessi: storie di vita, tendenze, gusti individuali, inclinazioni... ben oltre ogni discrezione e riservatezza. Sembra che poco o nulla debba ormai restare nel segreto del proprio io. Tutto di sé può essere raccontato, messo in piazza, pubblicizzato: massima sincerità, minima vergogna! L'importante è offrire un'immagine di sé accattivante, possibilmente bella, sempre interessante. Un narcisismo esasperato che unisce gente comune e classi dirigenti. È il vizio che Umberto Galimberti chiama senza mezzi termini: "spudoratezza", vale a dire il crollo di ogni difesa del proprio mondo interiore per proiettarlo al di fuori. È un vizio che, come ogni altro vizio capitale, deforma la percezione di sé riducendo le persone a uomini e donne di facciata, a prodotti da commercializzare.



La spudoratezza riduce le persone a uomini e donne di facciata, a prodotti da commercializzare. Oggi, indubbiamente, il senso del pudore ha perso terreno a favore del suo contrario... ma non è per nulla cosa da repressi.

SOLO ESIBIZIONISMO?

Il vizio della spudoratezza non è una questione di esibizionismo fisico-sessuale o di sculettamenti lasciati in TV. Più drammaticamente è il crollo della "separazione" tra il nostro interno, a noi solo noto, e l'e-

steriorità, dove conta in modo decisivo l'immagine. La società dei consumi insegna che un prodotto tira quando è debitamente pubblicizzato. Allo stesso modo si pubblicizza la propria immagine. Cosa non si

fa per un posto di "velina" a *Striscia la notizia* o da "tronista" in *Amici della De Filippi*? «Chi non si mette in mostra e non è irraggiato dalla luce della pubblicità non ha la forza di sollecitarci, di lui neppure ci accor-



C'è chi usa Facebook per raccogliere notizie, foto, confessioni... Sono molti a fare i detective.

giamo»: così il già citato Galimberti. Risultato? Uomini e donne, giovani e meno giovani la cui identità è tutta fuori di sé, totalmente dipendente da quel che viene detto, rappresentato, pubblicizzato. E quando tutto ciò viene meno?

Programmi televisivi di grande *share* si reggono sullo spogliare non tanto e non solo dei corpi, quanto degli animi. Raccontarsi in pubblico non è forse un atto di grande sincerità e coraggio? Perché vergognarsi? Non è vero che più uno si espone e più ottiene ascolto, interesse, consenso e successo?

Il top dell'esporre il proprio mondo personale è *fare outing*: gridare ai quattro venti la propria omosessualità. Di questa ventata di sincerità dobbiamo essere grati agli USA. Da quelle parti, *fare outing* equivale a smascherare l'orientamento sessuale di qualche personaggio che – per motivi suoi – attacca pubblicamente i gay. È fargliela pagare!

L'OUTING NOSTRANO E FACEBOOK

Da noi, invece, *fare outing* è parlare di se stessi. Un esempio – senza aggettivi qualificativi – di *outing* è stata la recente confessione dell'ormai ottantenne capo storico del movimento radicale italiano. Ha voluto comunicare a tutta la nazione i suoi amori omosessuali. Furbescamente, l'*outing* gli ha permesso un nuovo spazio sui media, facendo parlare di sé. Un uomo sempre intelligentemente in linea con i tempi (!).

L'*outing* sarebbe la nuova terapia contro l'insincerità, la vergogna,

l'eccesso di riservatezza e soprattutto contro il pudore repressivo. *Fare outing* è come un lettino virtuale su cui uno si sdraia e confessa, in pubblico e in modo teatrale, la propria vita privata e le proprie inclinazioni sessuali, certo di ottenere non sguardi o parole di riprovazione, bensì approvazione, applauso e... rilassamento psicologico.

Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda si basa l'immenso successo di Facebook. Pare che circa 500 milioni di persone abbiano un profilo su questo fortissimo *social network*, uno su quattro di chi naviga in rete. Su Facebook finisce di tutto. E la *privacy*? Mark Zuckerberg, iniziatore di questo fantastico gioco comunicativo, rassicura il suo popolo che così va bene perché il concetto di *privacy* sta cambiando. L'importante è comunicare, raccontare di sé. Se ogni anno gli affiliati raddoppiano le informazioni messe in circolo, vuol dire che la *privacy* non li turba più di tanto. Oggi, il non parlare di sé, il non buttarsi in piazza può suscitare il sospetto di insincerità o di voler coprire qualcosa di poco chiaro. La spudoratezza è un vizio che "deprivatizza" la persona: vale l'apparenza esteriore e il mettersi in mostra. E chi non accetta di buttarsi in pasto a chicchessia? Troverà certamente qualcuno, magari lo psicologo di turno, che lo accuserà di essere introverso, inibito e represso: semplicemente un disadattato sociale. È il trionfo dell'omologazione alla società dei consumi e del conformismo.

La società dei consumi insegna che un prodotto tira quando è debitamente pubblicizzato. Allo stesso modo si pubblicizza la propria immagine.



Mark Zuckerberg è l'inventore di quella grande vetrina che è Facebook.

IL PUDORE, ANCORA LUI

Contro la spudoratezza, apprezzata "virtù" (?) al tempo di Facebook e dell'*outing*, vale solo il pudore. Una parola pressoché estranea al comune vocabolario. E, se conosciuta, con grande probabilità evocherà ansie censorie e centimetri quadrati di nudo esposti allo sguardo morboso del pubblico. Il pudore non è per nulla cosa da repressi, men che meno una questione di glutei e poppe al vento. Il pudore è la difesa del nostro "intimo". Ogni persona normale ha una sua vita fatta di relazioni, sentimenti, emozioni, di convinzioni, credenze, affetti, simpatie e via elencando. Il pudore non è blindare il nostro intimo rendendolo impenetrabile a chicchessia. Semplicemente si vuol essere e restare se stessi. Il cuore non si apre a chiunque. Oggi la voglia di abbattere le frontiere del "pudore" è troppo forte: soprattutto se alla notorietà seguono pure i soldi!

Riaffermare con forza la necessità del pudore, vale a dire della discrezione, della difesa della propria interiorità, anche a costo di apparire introversi e disadattati sociali, è l'unico modo per non svendersi sul mercato dell'effimero e del nulla. Un sacco vuoto non sta in piedi!



Breve profilo di un grande salesiano e di un grande vescovo, monsignor **Giuseppe Cognata** (1885-1972).



■ Stemma araldico.

INNAMORATO DEI DIMENTICATI

di Giorgia Frisina

Una vita intensa, intessuta di rose e spine: grandi gioie e acute sofferenze, frenetica attività apostolica e amaro esilio, malintesi e riparazioni... Fondatore e pastore di anime, per i più è un santo.

22

Volle a tutti i costi essere salesiano e sacerdote, contro tutto e contro tutti, soprattutto contro suo padre, ateo e massone convinto che, tuttavia, constatando l'intelligenza pronta e vivace di quel figlio, la grande apertura mentale, la curiosità di sapere e la voglia di ricercare per approfondire, sognava per lui una brillante carriera come medico o come "principe del foro". Giuseppe vinse la battaglia contro il terribile papà Vitale e divenne ciò che voleva diventare. Risulterebbe arduo, per non dire impossibile, parlare della sua figura di prete e di vescovo senza tratteggiare la sua figura di salesiano, figlio di Dio Bosco, cui è rimasto sempre legato come una seconda pelle anche quando dovette lasciare la sua congregazione essendo stato eletto vescovo.

LA PRIMA PROVA

La sua vocazione salesiana nacque nel collegio salesiano "S. Basilio" di Randazzo (CT). Data l'ottima fama di quella scuola considerata la migliore della zona sia per gli "insegnanti" di grande capacità e cultura, anche se preti – secondo il sentire del padre – sia per gli "insegnamenti" vi fu mandato insieme ai tre fratelli per fare gli studi classici. Lì conobbe il carisma di Don Bosco, se ne innamorò e decise contro tutto e tutti di scegliere la congregazione come sua seconda famiglia. Figurarsi il padre! Tanto disse e tanto fece che il figlio, per obbedienza, decise di sottoporsi

a una prova, la prima tra tante che dovrà sopportare nella vita. Così, con grande soddisfazione di papà Vitale, lasciò Randazzo per iniziare il primo liceo classico a Roma, sotto la guida e la custodia del nonno Giuseppe, medico e senatore del Regno. Costui, d'accordo con il figlio, per distogliere dalla vocazione il nipote, gli fece frequentare i salotti più mondani della capitale. Ma alla fine dell'anno scolastico, e delle sue frequentazioni "pericolose", l'idea di diventare salesiano non fu neanche scalfita. Così, burbero e scontento, papà Vitale dovette accompagnarlo al noviziato salesiano di San Gregorio di Catania, dove il 6 maggio 1905 fece la prima professione e tre anni dopo la professione perpetua nelle mani del beato Michele Rua, primo successore di Don Bosco. Si sentì perfettamente realizzato e da allora la sua vita sull'esempio del fondatore fu donata completamente al servizio della gioventù. Scoppiata la guerra, e chiamato sotto le armi come sottufficiale di sanità nell'85° Reggimento a Trapani, divenne guida spirituale di molti giovani. Li raccolse intorno a sé in un improvvisato oratorio, imbastendo un proficuo contatto anche con le famiglie, convinto che senza genitori non si educa. Era un educatore nato, una guida di squisita paternità, un instancabile animatore, tanto che il vescovo della città, monsignor Francesco Raiti, a fine guerra chiese ai suoi superiori di fondare in quella città una casa con la presenza di don Cognata. Così ebbe inizio la sua vita di direttore.

SALESIANO E VESCOVO

Tale era il suo zelo per le anime e l'amore alla sua congregazione che, sotto la sua guida, molti giovani e molte giovani trapanesi andarono ad arricchire le file dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Formò anche l'associazione delle Figlie di Maria che rimasero fedeli al loro impegno anche dopo il suo trasferimento al S. Basilio di Randazzo, dove aveva scoperto la sua vocazione. E anche lì, durante il suo directorato, fiorirono non poche vocazioni sia maschili sia femminili, che approdarono nelle congregazioni fondate da Don Bosco.



■ Monsignor Giuseppe Cognata.



■ Monsignore cercò istituti femminili che si occupassero dell'infanzia... poi decise di fondare lui stesso un istituto per questo scopo.

Anche quell'esperienza finì. L'obbedienza religiosa lo volle prima a Gualdo Tadino in Umbria, poi a Roma Sacro Cuore, poi... il salto: papa Ratti, Pio XI, nel 1933, "Anno Santo della Redenzione", lo nominò vescovo di Bova (RC). Qui monsignor Cognata portò il suo cuore infiammato d'amore per Dio e per le anime. Accortosi della triste situazione di miseria materiale e spirituale che avvolgeva la sua diocesi come un manto funebre, dei pericoli fisici e morali a cui andavano incontro ragazzi e giovani, cercò istituti femminili che si occupassero dell'infanzia e aiuti che l'affiancassero nella sua azione pastorale. Una ricerca vana. Non trovò chi fosse disposto ad affrontare i forti disagi dei luoghi impervi e quasi fuori del mondo civile. Allora ci pensò da solo e di-



■ Monsignor Cognata a cavallo in visita alle zone aspro montane della sua diocesi.

venne un fondatore. Con l'approvazione di Pio XI e dell'arcivescovo di Reggio Calabria, monsignor Pujia, di cui era ausiliare, fondò l'8 dicembre 1933, a sei mesi del suo arrivo in diocesi, le *Salesiane Oblate del Sacro Cuore*.

CARITAS CHRISTI URGET NOS

Degno figlio di Don Bosco e appassionato imitatore di san Francesco di Sales, il vescovo mite e umile a cui si era ispirato Don Bosco per la sua fondazione, devotissimo del grande apostolo delle genti, aveva scelto come motto del suo episcopato il grido di san Paolo: *Caritas Christi urget nos!* Gli fu fedele: la carità lo consumò. Infatti, mentre l'Istituto da lui fondato cresceva e si espandeva dalla Calabria in Sicilia e nel Lazio, monsignor Cognata fu colpito da "un'incredibile tempesta di calunnie e delazioni che minò la sua vita" e lo costrinse a rinunciare alla diocesi e a tornare semplice prete tra i suoi confratelli salesiani. Un martirio che durò oltre un trentennio, dal 1940 al 1972. Consumò la sua offerta nel silenzio, con un volto sereno e sorridente, senza che alcuno sospettasse la verità su questo sacerdote sempre disponibile a tutto ciò che gli venisse chiesto, a patto che non fosse male. Da Trento a Rovereto, a Castel di Godego (TV) dove rimase dal 1952 fino alla morte. Nel 1962, con l'aiuto del salesiano don Luigi Castano, allora procuratore, e di monsignor Antonio Mistrorigo, vescovo di Treviso, convinti della sua innocenza, fu reintegrato nell'episcopato da Giovanni XXIII, dopo che anche chi l'aveva calunniato si era pentito e aveva ritrattato. Nell'agosto 1963 Paolo VI lo nominò vescovo titolare di Farsalo ed ebbe la gioia di partecipare alle ultime sessioni del Concilio Vaticano II. Nel 1965, poté visitare l'Istituto nato dal suo cuore pastorale che, nel frattempo, era stato eretto a congregazione e svolgeva il proprio apostolato in molte regioni d'Italia. Il 22 luglio 1972, dopo aver saputo che la congregazione delle Salesiane Oblate da lui fondata era diventata di diritto pontificio, tornò alla Casa del Padre a Pellarò (RC), culla dell'Oblazione, circondato dalle figlie che Dio gli aveva donato. Tutti quelli che lo hanno conosciuto e lo hanno amato portano nel cuore il ricordo della sua immensa bontà. □



■ Sempre signorile e nel contempo modesto salutava con semplicità tutti coloro che incontrava.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

ON LINE

di Giorgia Frisina

El traductor de Dios



VIAGGI

di Giancarlo Manieri

La città dei morti



CHIESA

di Maurizio Schoepflin

Sant'Agostino di Ippona



INSERTO CULTURA

di Michele Novelli

Areopago T.E.S.